Dal guerreggiare al benedire



«Il tema della 6ª Serata conviviale con 'aperitivo' – abbiamo scritto su Facebook del Circolo – aveva le stimmate dell'eccezionalità: ***I giovani: tecnolupi e lupo di Gubbio – dal guerreggiare al benedire***, con frate **Francesco d'Assisi** al centro. Ne avevano colto la portata persone a distanza, via *e-mail* e *chat*, e il modico, ma carissimo pubblico presente, tra cui alcuni soltanto per un veloce saluto e un gesto di benevolenza e amicizia. E' rimasto un irrefrenabile desiderio di approfondimento e ripensamento…». Eccoci qui, su questo portale, come abbiamo promesso, per dire qualcosa in più.

Venerdì 6 aprile, dopo la visione del video musicale: «L'esercito del selfie» (feat. Lorenzo Fragola & Arisa) di Takakgi & Ketra e la presentazione del programma della Serata, alla piccola tavola rotonda ci siamo posti principalmente le due domande: 1. Come affrontare un branco aggressivo, offensivo e distruttivo di tecnolupi nella rete?; 2. Che aiuto potrebbe giungerci da frate Francesco? Domande ardue, impegnative e proiettive, che giustamente hanno dato vita a risposte multiple, plurime, soggettive. Domande che hanno spronato a pensare e a sentire…

Ask.fm

Internet – abbiamo detto – non è solo un ambiente di incontro, di amicizia, di cultura. E' anche una palestra di scontro, di aggressività, di *fake news*… L'essere umano, a prescindere dalla rete, ha impulsi aggressivi che, se assecondati, lo portano a efferatezze e atrocità di cui la storia è triste testimone. Basti pensare alle barbarie jihadista o anche

all’apparentemente più pulita guerra con i droni. Per stare vicini a casa nostra, casi di cronaca nera ci ricordano come le dinamiche comunicative etichettate come **cyberbullismo** abbiano invitato al suicidio una *teenager* dal *nickname* Amnesia. «Uccidi ti», «Non sei normale, curati», «Nessuno ti vuole», la istigavano sconosciuti iscritti, come lei, ad Ask.fm, servizio di rete sociale basato su un’interazione “domanda-risposta”, in forma anonima, lanciato nel 2010 da Mark Terebin. «Dove pensi che vivrai fra cinque anni?» – chiedeva un utente senza nome. E lei: «Vivrò fra cinque anni?». «Cosa stai aspettando?». «Di morire». Altri agevolavano la sua dimensione: «Secondo me tu stai bene da sola… fai schifo come persona». Insulti anche davanti alle fotografie dei tagli alle braccia che lei giurava di essersi procurata: «Ti tagli solo per farti vedere», «Spero che uno di questi giorni taglierai la vena importantissima che c’è sul braccio e morirai». La ragazza, alla fine, si è suicidata davvero. E’ salita in cima a un albergo dismesso a Cittadella, nel padovano, e si è buttata giù. La Procura ha aperto un’inchiesta per stabilire se, appunto, si può parlare di istigazione al suicidio o di maltrattamento. Amnesia ha scritto un biglietto per la sua amatissima nonna. Erano parole di scusa «per avervi deluso» e di annuncio della morte, indicando il luogo. L’ha trovata sua madre, ai piedi di quel palazzone vuoto, di 10 piani. Da lontano ha visto la sua sagoma per terra e quando le si è avvicinata tremava così tanto da non stare più in piedi. Hanno dovuto ricoverarla.





Non è stato il primo caso che ha coinvolto i social *Ask.fm*. Hanna Smith, altra quattordicenne, si è anch'essa suicidata dopo espliciti inviti all'autolesionismo e ad ammazzarsi da parte di utenti anonimi, probabilmente conoscenti e compagni di scuola. Istigazioni da odiatori professionali, impuniti, irriferibili, concentrati di liquame verbale. E' scoppiato uno scandalo a livello nazionale, sostenuto anche dal premier britannico David Cameron, tanto da avviare una campagna per la chiusura del sito, che si è difeso mettendo in atto meccanismi di moderazione, per frenare il cyberbullismo. La sorella di Hannah, Joanne, criticò pesantemente il sito, affermando che *Ask.fm* crea dipendenza. Il padre di Hannah, Dave, ha accusato i creatori di *Ask.fm* di omicidio colposo, chiedendosi quanti *teenager* si devono uccidere a causa degli abusi *online* prima che si faccia qualcosa.

Blue Whale

Alex Scicchitano, moderatore della nostra Serata, ha ricordato il caso di «**Balenoterra azzurra**» (*Blue Whale*). E' un 'gioco' *online*, nato in Russia e approdato anche in Italia. Il suo scopo non è però ludico, ma tragico. Un fenomeno che circola dal febbraio 2017 e che il 10 maggio 2017, dopo un caso di suicidio a Livorno, è stato portato agli onori delle cronache da un servizio de *Le Iene*. Alex quindi ha spiegato brevemente il funzionamento di questo 'gioco'. Esso invita gli adolescenti ad affrontare una serie di prove (assurde), come, ad esempio, guardare film dell'orrore per un intero giorno, incidersi sul corpo una balena azzurra, svegliarsi alle 4.20 del mattino, il tutto per 50 giorni. L'ultimo giorno il gioco prevede una provocazione mortale: trovare l'edificio più alto della città in cui si abita e saltare giù. Così gli ideatori di questa terribile "moda" invitano i partecipanti a togliersi

la vita. I ragazzi, che si lasciano trasportare in questo vortice di orrore, prima di farla finita, lo dichiarano sui *social* con frasi piuttosto enigmatiche: «Questo mondo non è per noi», oppure: «Siamo figli di una generazione morta».

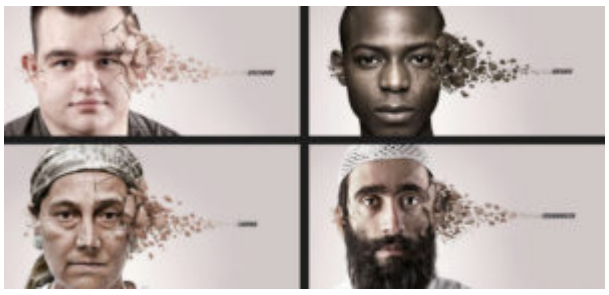


Secondo i redattori di *The Submarine*, giornale *online* di Milano, «*Blue Whale* non è nato dal nulla: le discussioni riguardanti il suicidio hanno sempre proliferato in angoli non moderati di Internet, dalle *room* di Soulseek [punto di riferimento e ritrovo per gli appassionati di musica underground] a *chat* su ICQ [messaggistica istantanea], forse perché la rete permette di mettere in contatto persone che farebbero fatica a comunicare in società. […] Capire questa relativa consuetudine è fondamentale per affrontare correttamente l'argomento: non è detto che tutti questi "gruppi della morte" abbiano una diretta influenza negativa – sono tantissimi i punti di supporto e di accoglienza, per persone che altrimenti sarebbero completamente sole. È il caso di piattaforme come *T.*, un *forum* tedesco di persone con tendenze suicide dove molti utenti lavorano per impedire che queste persone si tolgano la vita. Al di là dell'aspetto *dark* – testi bianchi su fondo nero, accenti rossi, estetica *edgy* – il *forum* vorrebbe essere un posto sicuro, dove si possa parlare liberamente».

«Anche in un contesto deviante come questo – scrivono –, *Blue Whale* non è un gioco nato organicamente. Non è chiaro se a questo punto il gioco esistesse già, se sia nato per la prima volta su pagine di gossip e poi sia adottato dagli stessi gruppi della morte, o se nasca quasi come scherzo, come modo da parte degli amministratori di questi gruppi di rendersi misteriosi, affascinanti», e aggiungono: «Nelle scorse giornate sono arrivate notizie di suicidi teoricamente causati

da *Blue Whale* anche in Spagna, Argentina e Brasile, ma nessuna evenienza del gioco è mai stata dimostrata con la solidità del caso russo. È difficilissimo – nel mare di informazioni sull'argomento che si possono trovare sul *Darknet* [rete virtuale privata nella quale gli utenti si connettono solamente con persone di cui si fidano] – distinguere tra casi di effettivi gruppi della morte, dove "curatori" uccidono persone attraverso abusi psicologici, e semplici casi di emuli, colpiti da effetto Werther». E' comunque agghiacciante il fatto che tanti nostri ragazzi decidono di togliersi la vita. Una spiegazione ha provata a darla su *Vita.it* Daniela Cardini, docente di teoria e tecnica del linguaggio televisivo e di format all'Università IULM di Milano (Libera Università di Lingue e Comunicazione), in una intervista con la collega Anna Spena, commentando la serie Netflix «Tredici», che affronta proprio il tema del suicidio adolescenziale e del bullismo.

Ciccione, negro, ladra, terrorista…



Si può davvero uccidere con le parole, la calunnia e l'ira? Sì, «anche le parole possono uccidere», avvertiva nel 2014 il *claim* dei manifesti che erano inviati a parrocchie, oratori e scuole e pubblicati sulle testate aderenti alla campagna di sensibilizzazione sul tema della lotta alla discriminazione, realizzata da *Famiglia Cristiana*, *Avvenire* e la Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC), insieme all'Agenzia di pubblicità *Armando Testa*. Testate giornalistiche caratterizzate da percorsi diversi e da stili informativi differenti, ma portatrici di una stessa cultura di base e motivate da una condivisa vocazione a stare dalla parte delle vittime, degli sconfitti, degli emarginati, degli imperfetti, di quelli dei quali 'si dice ogni male'. «Non cediamo alla parole che uccidono». Sono 'proiettili', sparati quasi sempre

con allegra cattiveria e sfrontata leggerezza per far male, ferire, lasciare il segno, ammazzare la personalità. Il linguaggio utilizzato è quello tipico della comunicazione pubblicitaria, che contempla codici visivi e testuali particolarmente immediati e incisivi: si vedono alcuni volti "trafitti" da parole denigratorie, frutto di pregiudizi razziali o dell'ironia denigratoria, che assumono la forma di proiettili. ***Negro***, ***terrorista***, ***ladra*** e ***ciccione***: quattro insulti che colpiscono chi li riceve come un colpo in testa. E il messaggio finale è: «No alla discriminazione. L'altro è come me». «È molto comune essere oggi, nel nostro Paese, oggetto di discriminazione – ha commentato don Antonio Sciortino, direttore di *Famiglia Cristiana*. – Basta essere immigrati o anziani, o donne. Se poi si è di religione musulmana, oppure obesi o di etnia rom, ancor di più. La cronaca è purtroppo piena di episodi che sembravano scherzi, ma sono tragedie. Un giornale, specie se cattolico, non può rimanere inerte, mettere in cronaca l'ennesimo episodio di bullismo, di discriminazione sessuale o di razzismo e passare ad altro. Vogliamo farlo come battaglia di civiltà per il nostro Paese. Vogliamo farlo con i nostri lettori. Migliori si può. Diciamolo a voce alta». Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire*, ha aggiunto: «Usiamo le parole come armi, e questo viene detto con esplosiva efficacia attraverso le immagini costruite dall'*Armando Testa*». Infine, Francesco Zanotti, presidente della FISC, ha affermato: «La campagna realizzata assieme ha il grande merito di fare comprendere con immediatezza la potenza della parola. Parole come pallottole: raggiungono la persona e la distruggono (…). A questo pericolo si può rispondere solo con la responsabilità».



Avital Ronell, scrittrice e filosofa statunitense, ha parlato di «testi assassini», tra cui *I dolori del giovane Werther* di Johann Wolfgang von Goethe che avrebbe scatenato un'ondata di suicidi in tutta Europa. Claude Lévi-Strauss († 2009), antropologo, psicologo e filosofo francese, ha parlato invece di «casi attestati in parecchie regioni del mondo, di morte per scongiuro o sortilegio». Le nostre parole sono importanti, ma esse sono l'esito di un pensiero e di una cultura. E quando prevale la cultura dello scarto e del potere, della denigrazione e della violenza, diventano, appunto, proiettili e «possono uccidere». «Parlar male di qualcuno – ha ricordato anche Papa Francesco, il 16 febbraio 2014, all'*Angelus*, rileggendo il 5° comandamento e riflettendo su quanto Gesù stesso ha spiegato nel Discorso della Montagna – equivale a "venderlo", come fece Giuda con Gesù. […] Pertanto, non solo non bisogna attentare alla vita del prossimo, ma neppure riversare su di lui il veleno dell'ira e colpirlo con la calunnia. Gesù propone a chi lo segue la perfezione dell'amore: un amore la cui unica misura è di non avere misura, di andare oltre ogni calcolo». La rete può diventare fonte di rabbia, frustrazione, aggressione, violenza. «Anche i cristiani possono partecipare a reti di violenza verbale mediante Internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale – leggiamo nella recente Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, resa pubblica il 9 aprile scorso. – Persino nei *media* cattolici si possono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia, e sembrano esclusi ogni etica e ogni rispetto per il buon nome altrui. Così si verifica un pericoloso dualismo, perché in queste reti si dicono cose che non sarebbero tollerabili nella vita pubblica, e si cerca di compensare le proprie insoddisfazioni scaricando con rabbia i desideri di vendetta. E' significativo che a volte, pretendendo di difendere altri comandamenti, si passi sopra completamente

all'ottavo: "Non dire falsa testimonianza", e si distrugga l'immagine altrui senza pietà. Lì si manifesta senza alcun controllo che la lingua è "il mondo del male" e "incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna" (*Gc* 3,6)» (n. 115). Preoccupato soprattutto per i giovani esposti a «uno zapping costante», il Papa ha affermato inoltre che «le forme di comunicazione rapida possono essere un fattore di stordimento che si porta via tutto il nostro tempo e ci allontana dalla carne sofferente dei fratelli» (n. 108).

Occhio per occhio

Internet – grazie alle condizioni di distanza fisica e di mancanza di conseguenze dirette, soprattutto in contesti pubblici come *forum* e *blog* – permette una grande disinibizione comportamentale nella ritorsione di pari grado: **occhio per occhio**. Queste condizioni facilitano l'*escalation* fino a situazioni impensabili nella vita reale. Le parole diventano raffiche sparate da *killer* ben protetti nella pancia dell'anonimato. Mirano a togliere autostima e soggiogare, spesso nell'indifferenza e nella paura di chi disapprova, ma non osa opporsi. A Bologna più di 200 ragazzini si sono dati appuntamento ai giardini per un *macho* confronto a mani nude. I due gruppi dei "Bolo-bene" e dei "Bolo-feccia" si sono picchiati selvaggiamente. Tutti in salsa *social.* A giudicare dai post su *Ask.fm*, rivolti ad Amnesia, il livello di aggressività verbale rientra addirittura nei profili della denuncia penale. Emerge non solo un vissuto professionale, oltre che educativo e amicale, ma anche una subcultura dell'odio. A questo proposito, Giovanni Arduino e Loredana Lipperini, nella loro ricerca (*Morti di fama. Iperconnessi e sradicati tra le maglie del web*, Milano 2013), evidenziano un inquietante fenomeno: gli **odiatori** (*hater*). Sono di fatto coetanei, ma non solo. Alcuni



ambiscono a diventare *blogstar*, a suon di critiche distruttive e a prescindere da persone o da temi bersaglio, incuranti degli effetti delle loro parole di pura rabbia. Paolo Floretta, francescano, psicologo e psicoterapeuta, nel suo libro *Le reti di Francesco. Per una tecnologia dello spirito e una cyberspiritualità e webpastorale francescane* (Padova 2015), li definisce membri impauriti di un **tecnobranco** che sentono di esistere solo se si percepiscono sul rovente filo della violenza, scaricata addosso senza arte né parte alla vittima di turno, perché annusata come selvaggina fragile e succulenta per una carneficina verbale, fino a esiti tragici. Un branco di **tecnolupi**, alla deriva di se stessi, alla fine vittime della propria cieca e devastante aggressività, senza altri fini se non se stessa. Sono casi estremi, ma che confermano come, in certi contesti, le parole possano produrre morte. «Oggi non dobbiamo nasconderci che la rete può essere uno di questi contesti, dove il linguaggio ha un potere enorme. Cominciare a comprenderlo è il primo passo per poter elaborare strumenti culturali e giuridici di difesa».

Gubbio e il suo lupo

Come affrontare allora i tecnolupi/cyberbulli, per altro sfuggenti? E’ una domanda difficile. Qualche spunto ci ha offerto un episodio riportato dai *Fioretti* (*Fior* 21: *FF* 1852). Non lo abbiamo letto, ma ascoltato, guardando il video musicale *Il lupo di Gubbio* di Angelo Branduardi, tratto dal suo CD edito nel 2000 dal titolo *L’infinitamente piccolo*, dedicato alla vita di frate Francesco.



In questo episodio c’è qualcosa che travalica il tempo e lo spazio e per questo è di casa in tutti gli ambienti, incluso quello virtuale. «**Gubbio e il suo lupo** – afferma Floretta – sono **la metafora di una ritrovata relazione educativa**» (p. 59). E frate Francesco, che da guerriero si è trasformato a vessillifero della pace senza tempo, è un modello di mediazione pedagogica. Motivato dal suo amore per la gente di Gubbio e contando sulla sua fiducia in Dio, è andato incontro al lupo insieme ai suoi compagni. Non si è mosso isolato, ma è partito da una solida rete di relazioni. E’ stato proattivo: è lui che ha fatto il primo passo e di fronte alla bocca aggressiva del lupo si è posto da una prospettiva di bene per tutti. Gli ha offerto la pace, il perdono e la promessa che non sarà più perseguitato, ma mantenuto a vita, riconoscendo che le sue malefatte erano causate dalla fame o dai suoi bisogni vitali senza cura. Il momento *clou*: il patto di pace tra la gente e il lupo, quasi sotto le spoglie di fiaba, fatto di dialogo, rispetto, delicatezza, cure amorose, e dialogo con Dio. Tutto ha ritrovato il proprio senso e, grazie alle desistenza del perdono dei cittadini, si è giunto a un reciproco riconoscimento, base per un convivenza stabile e sana. «Posso aggiungere – confida Branduardi – che, andando a visitare la cittadina di Gubbio, è possibile vedere la tomba del lupo. I cittadini, dopo il famoso dialogo tra lui e Francesco, si affezionarono così tanto da seppellirlo con una sorta di funerale».

Per Amnesia e il suo *entourage* le cose sono andate, purtroppo, diversamente. Nessuno aveva il coraggio di incontrare su *Ask* il famelico e aggressivo lupo che abitava dentro gli adolescenti, per lo più tra i 13 e i 16 anni. Indisturbati e mascherati dietro l’anonimato, si parlavano per sparlarsi,

offendersi, rinfacciarsi, minacciare, istigare a morire, sfogare la propria rabbia.

Francesco in mezzo alla 'flame war'

Anche frate Francesco ha avuto a che fare con la rabbia degli altri, a partire da quella di suo padre, Pietro Bernardone, quando lo cercava a San Damiano e lo perseguitava, fino a percuoterlo e a maledirlo sulla piazza (cfr. *2 Cel* 12: *FF* 596-598). Con parole velenose lo investiva pure Angelo, suo fratello. Come gestì la *flame war* dei suoi familiari?



Dal racconto di frate Tommaso Celano non emerge nessuna ritorsione plateale, nessuna *escalation* aggressiva, nessuna ***flame war*** (guerra di parole offensive, opprimenti ed ostili). Al contrario, Francesco creò una sua rete sociale di salvataggio psicologico: coinvolse un uomo umile e semplice perché, come un padre vicario, lo benedicesse dopo ogni colluvie d'insulti. Un *social network* riparativo, non un cyberbranco, con cui attaccare e contrattaccare il designato. Nessuna fuga da un *vis-à-vis*, ma la decisione imprevedibile e spiazzante di modificare totalmente le relazioni: la scelta di un altro padre, per riscrivere da zero la propria vita. Invece di fomentare una sterile logomachia, decise chi essere da quel momento in poi. Si dette la possibilità di rinnovare la propria identità, ampliandola, e di restituire i propri vestiti, ormai fonti di inutili odi e malintesi.

Il Santo d'Assisi ha avuto a che fare con l'aggressività anche in altri contesti. Ne sono nate pagine che sfidano i secoli per la loro attualità e profondità, tanto da offrire criteri educativi per l'ambiente della rete. Il capitolo XI della *Regola non bollata* ne dà un chiaro saggio: «Tutti i frati si

guardino dal calunniare qualcuno, ed *evitino le dispute di parole*, anzi, cerchino di conservare il silenzio, ogniqualvolta il Signore darà loro questa grazia. E non litighino tra loro, né con gli altri, ma procurino di rispondere con umiltà, dicendo: *Siamo servi inutili*. E non si adirino […]. E *non oltraggino nessuno*; non mormorino, non calunnino gli altri […]. Non giudichino, non condannino» (*Rnb* XI 1-2, 4.7-8.10: *FF* 36-37).

Manifesto dell'anti-branco



Non è un solito condensato di buone maniere, ma un manifesto dell'anti-branco, dell'anti-stalking, dell'anti-calunnia e di ogni maldicenza distruttiva, un presidio comunitario, di rete, a difesa dell'inviolabile dignità altrui, quando anche il fratello fosse "beccato" in flagranza di peccato, ancorché piccolo e socialmente accettabile. Un cordone sanitario attorno all'infernale moltiplicarsi della pubblicità del male, che oggi viene amplificata dalla grancassa dei *social network*. Questo emerge in modo ancora più chiaro nelle *Ammonizioni*, che appartengono alla piena maturità di frate Francesco, tanto il pensiero vi appare denso e coerente, alimentato da una duplice fonte: ascolto orante della Parola di Dio e contemplazione amorosa e sofferta della vita cristiana e religiosa, un vero e proprio *cantico dei puri ci cuore*, che, dopo essersi evangelicamente svuotati di ogni culto di se stessi, accettano persecuzioni e ingiurie, contrarietà e correzioni, disponendosi all'obbedienza caritativa e ad un amore compassionevole e leale verso i fratelli, per poi restituire tutto al Signore Dio, fonte di ogni bene. «Non lasciarsi guastare a causa del peccato altrui. Al servo di Dio nessuna cosa deve dispiacere, eccetto il peccato. E in qualunque modo una persona peccasse e, a motivo di tale peccato, il servo di

Dio, non più guidato dalla carità, ne prendesse turbamento e ira, *accumula per sé come un tesoro* quella colpa. Quel servo di Dio che non si adira né si turba per alcunché, davvero vive nulla di proprio» (*Am* 11: *FF* 160). E' libero anche dal peccato dell'altro. Non capitalizza l'errore altrui per sfogare la propria aggressività, quella narcisista e perbenista. Non si scandalizza né si turba per le debolezze dell'umanità per risplendere e gloriarsi alle spalle dell'altro. Non sbandiera i vizi degli altri per attirare riconoscimento per sé. Altrimenti sarebbe un patetico parassitismo del male che avvelena il fragile e inconsistente *io*, incapace di ricordare il credito di rispetto, di fiducia e di misericordia cui l'altro ha diritto d'ufficio.

Una Serata eccezionale, davvero. Frate Francesco ci ha ricordato che, nonostante la nostra pochezza e la nostra povertà, siamo chiamati ad essere strumenti e segni dell'amore caldo, accogliente e benedicente. Solo questo amore è creativo e fecondo, capace di costruire una cultura dell'incontro e del rispetto, all'altezza dell'ideale dell'uomo. C'è quindi da chiedersi: se Amnesia fosse stata accolta con l'atteggiamento di frate Francesco sarebbe ancora tra noi?

Piotr Anzulewicz OFMConv



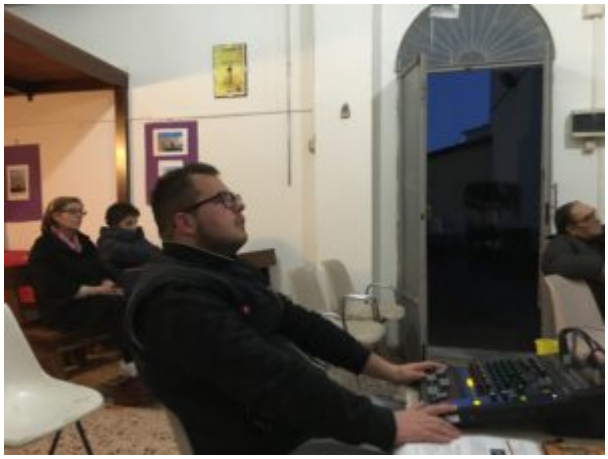


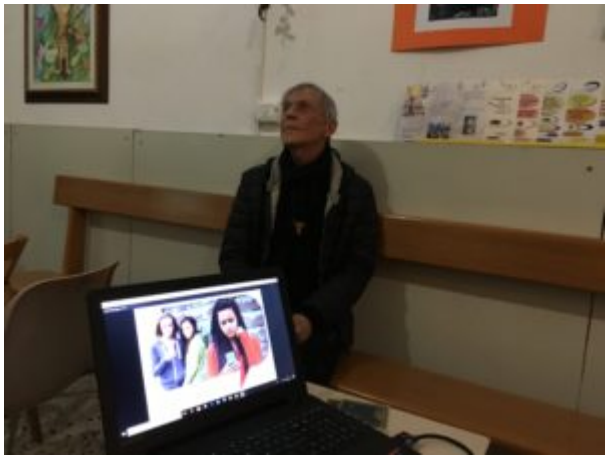




















Edu-care nell’era digitale…



«**I giovani: categoria 'a rischio' in una società plurale**» è stato il tema della 1ª Serata conviviale con «aperitivo» della 6ª edizione del *Wiki*Circolo dal motto: «**I giovani con la 'sorella'-'madre' Terra**», ispirata al documento preparatorio del prossimo Sinodo dei vescovi: «**I giovani, la fede e il discernimento vocazionale**», ma anche all'enciclica ***Laudato si'*** di papa Francesco e alla preghiera-inno ***Cantico delle creature*** di frate Francesco, ed aperta gratuitamente a tutti: soci, sostenitori, amici. La Serata – 109ª di seguito, con decorrenza dal 10 gennaio 2014 – è sfociata venerdì **12 gennaio 2018**, nel Salone «S. Elisabetta d'Ungheria» presso la chiesa «Sacro Cuore» di Catanzaro Lido.

E' ora di tornare a questa Serata di debutto, "pensante", ma non pesante, che si è impressa nella nostra mente e ci ha permesso di tracciare il profilo dei giovani 'a rischio', sullo sfondo della società ormai plurale, complessa, 'liquida', in costante mutamento, e ascoltare il loro SOS (ingl. «Save Our Souls» = «Salvate le nostre anime»). Ad aprirla, l'inno ufficiale della 34ª Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) che si terrà a Panamá dal 22 al 27 gennaio 2019, scritto e composto con i ritmi tipici della cultura panamense da Abdiel Jiménez, catechista e salmista della parrocchia «Cristo Risuscitato» di San Miguelito, autore di vari componimenti liturgici e membro di diversi cori che fanno capo alla Facoltà di Scienze Religiose dell'Università Cattolica «Santa María La Antigua».



Dopo le parole di benvenuto e la presentazione del programma da parte di **Teresa Cona**, segretaria del Circolo e curatrice dell'edizione insieme a Alex Scicchitano e Luigi Cimino, il sottoscritto, a mo' di preludio, ha pensato di polarizzare l'attenzione dei presenti sulle recenti problematiche derivate dalla «full immersion» dei ragazzi nella «rete» dei nuovi media che sono esplosi in questi ultimi tempi, diventando essi stessi gli "educatori sottotraccia", in aperta concorrenza con i principali "titolari" della formazione: genitori, insegnanti, operatori parrocchiali… Partendo dall'attuale situazione, in cui i preadolescenti manifestano grandi competenze sul piano tecnologico, abbinate a un preoccupante analfabetismo sugli effetti collaterali dei moderni «device», di cui sono profondamente innamorati, ha offerto alcune indicazioni dal risvolto educativo.

In un mondo di galoppante evoluzione, dominato dal *web*, che esalta ogni giorno di più il potere fascinoso dei *social*, rilasciando l'illusione di una facile e vasta popolarità e visibilità a colpi di *selfie*, *like*, *follower*, video di YouTube sul tablet, chat, messaggi, i ragazzi hanno bisogno di una intelligente contro-proposta educativa, fatta di relazioni vere, reali, amicali empatiche. I «**nativi digitali**» (è una espressione che viene applicata ai ragazzi che sono cresciuti con le tecnologie digitali come Internet, telefoni cellulari e mp3), quando usano un *social network* per comunicare, sono fermamente convinti di avere dall'altra parte dei veri amici, e non degli amici virtuali, di cui fidarsi ciecamente. Compito dei «**migranti digitali**» (i genitori e coloro che sono



cresciuti prima delle tecnologie digitali e le hanno adottate in un secondo tempo) «non è quello di negare la validità di questo nuovo modo di relazionarsi o addirittura proibirla quanto, senza giudicare né demonizzare gli strumenti in uso oggi, aiutare i nativi a non trascurare l'importanza degli altri codici di comunicazione. […] Sarebbe utile rispettare una sorta di "contratto" al proprio figlio, nel quale ci si accorda sul tempo da dedicare al computer, stimolando in lui la consapevolezza delle tante ore trascorse davanti allo schermo. Porre dei chiari limiti è utile perché può aiutare l'adolescente a quantificare il tempo che dedica a queste attività, e conseguentemente aiutarlo a percepirne, egli stesso, gli eccessi. Le regole circa l'utilizzo di Internet dovrebbero essere oggetto di dialogo e negoziazione e rappresentare occasioni per parlare e discutere con i figli. Possiamo così confrontarci con loro anche sui Siti che è opportuno visitare e su quelli a cui invece non devono accedere» (A. Ricci–Z. Formella, *Educare insieme nell'era digitale*, Torino 2018, 20-21). Secondo gli autori del libro appena citato [il primo è psicologo-psicoterapeuta, analista transazionale, professore invitato presso l'Istituto di Psicologia dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma e docente della Scuola Superiore di specializzazione in psicologia clinica presso il medesimo ateneo; l'altro è sacerdote salesiano, vice-decano della Facoltà di Scienze delle'Educazione della stessa Università, dove è professore ordinario della cattedra di psicologia dell'educazione, da anni impegnato in attività di formazione nel campo della psicologia dell'educazione, con particolare attenzione agli aspetti di prevenzione del disagio giovanile e della promozione del benessere socio-relazionale), «l'ideale sarebbe non concedere il cellulare personale prima dei 12 anni e fino ai 14 anni lasciarlo usare solo in caso di necessità […]. Vietarne assolutamente l'uso mentre fanno i compiti e farlo spegnere durante la notte. […] Crescere ed educare i figli vuol dire fornire un conteso favorevole, fatto di relazioni affettive e regolative capaci di sostenere e

accompagnare il cambiamento e lo sviluppo dei figli. Più promuoviamo intorno al bambino un ambiente sano, più avremo a che fare con un bambino sano» (*ivi*, 24-25).



Alla tavola rotonda sono intervenuti: don **Vincenzo Agosto** e **Alex Scicchitano**. Il primo, esperto in psicologia e pedagogia, ha tenuto un brillantissimo intervento sui principi base dell'educazione che parte dalla famiglia, spiegando come sia funzionale un sistema educativo di tipo piramidale, ponendo alla base l'importanza di quelle che sono le priorità fondamentali al fine di una corretta crescita del bambino, che si proiettano in quelle che diverranno in seguito le giuste scelte dell'adolescente e plasmeranno positivamente e/o negativamente la sua vita. «Potremmo paragonare – ha detto – la crescita di un individuo, dal punto di vista psicologico, alla costruzione di un edificio: sono necessarie anzitutto le fondamenta (bisogno d'amore nei primi mesi), poi i pilastri (bisogno di competenza, di affetto, di sicurezza, di libertà, di piacere nei primi anni) e infine le mura portanti (valori e modelli di riferimento a partire dall'adolescenza). Oggi spesso possono mancare alcuni di questi elementi. Soprattutto l'assenza di valori e modelli credibili o il fatto che non ci sia una gerarchia fra di essi (e dunque sono tutti sullo stesso piano, strumentali a qualcos'altro), può portare l'individuo a crescere con grandi carenze, che spesso vengono colmate in modo compensatorio prendendo altre vie. Risulta importante sul piano pedagogico essere presenti positivamente nella vita dei bambini, venendo incontro a tutti i loro bisogni fondamentali, educandoli con dolcezza e fermezza assieme, dedicando loro del tempo adeguato, offrendo regole (che sono come gli argini di un fiume) – poche, chiare, motivate, alla portata dell'età, incarnate dai genitori ed educatori e con conseguenze in caso di non osservanza – e

presentando valori di riferimento incarnati in modelli credibili e alla loro portata». Il secondo, studente in sociologia, ha prestato attenzione agli studi e alle ricerche che filosofi e sociologi hanno condotto a partire da tempi remoti fino ad arrivare a nostri giorni, esponendo importanti cambiamenti che hanno caratterizzato l'educazione giovanile, portando a volte 'i giovani', appunto, alla perdita d'identità, sfociando in depressioni, colmate nel peggiore dei casi con assurde dipendenze, che li allontanano sempre di più dalla speranza che c'è una possibilità nel cambiamento personale, per raggiungere quegli obbiettivi, che anche un'istituzione sbagliata vuole soffocare.

Siamo tutti, e in modo particolare i nostri ragazzi, immersi nel mondo che non è più dicotomico (reale o virtuale), ma unico con le due dimensioni (reale e virtuale) che a volte co-esistono e a volte si sovrappongono e/o si sostituiscono. Tanti sono i **vantaggi** e le nuove **opportunità** che scaturiscono dal fatto di potersi connettere con il mondo virtuale. Tanti sono anche gli **svantaggi** e i **rischi** che scaturiscono dall'uso abusivo o eccessivo della rete.



Bohdan T. Woronowicz, psichiatra polacco, elenca alcuni: ◊ di tipo fisico (difetti della spina dorsale, mancanza di esercizio fisico e di riposo attivo, sovrappeso ecc.); ◊ di tipo psichico (scaricare le tensioni in modo innaturale, aggressività, esposizione alla violenza, accesso alle "informazioni non-sane", abuso/dipendenza); ◊ di tipo sociale (perdita dei legami familiari, trascuratezza dello studio, confusione del confine tra realtà e finzione, isolamento, diminuzione dei contatti, impoverimento del linguaggio, dimostrazione di comportamenti non etici, immunizzazione al male) (cfr. *Testy i kwestionariusze wykorzystywane w diagnozowaniu problemowego korzystania z*

komputera/Internetu [consultato: 4.04.2018]).

Sonia Livingstone, professoressa di psicologia sociale a Londra, segnala invece la seguente lista dei rischi che si possono incontrare nella rete: contenuti illegali, pedofilia, adescamento da parte di sconosciuti, contenuti violenti o sessualmente disturbanti, contenuti offensivi e dannosi, materiali a sfondo razzista, pubblicità e marketing occulto, disinformazione o informazione tendenziosa, abuso di informazioni e dati personali, bullismo/molestie sessuali, gioco d'azzardo, truffe, *phishing*, autolesionismo (suicidio, anoressia), invasione della *privacy*, attività illegali (*hacking*, violazione del *copyright*) (cfr. *Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale*, Milano 2009).



L'essere genitori 2.0, ed educatori, nell'era digitale e nel mondo plurale, è un'impresa ardua, ma possibile. In fin dei conti, «l'educazione è cosa di cuore» (don G. Bosco). Se dividiamo in due il termine «**edu-care**», vi troviamo la parola inglese «**care**» che vuol dire prendersi cura, **avere a cuore**, appassionarsi all'altro, favorirne il suo ben-esserci, consentire all'altro di mostrarci le sue esigenze, accogliere quello che dice di sé, dare una forma migliore al suo essere, interpretare le sue necessità, senza mai assecondare un bisogno non buono. Sono azioni che hanno a che fare con la funzione genitoriale che è quella di tirar fuori (*e-ducere*) ciò che si ha di unico ed irripetibile dentro di sé, cioè portare a maturazione ciò che è iscritto nella personale umanità di ciascuno per dare ad esso sviluppo e portare a maturazione, garantendo al contempo quella presenza rassicurante e amorevole di cui si ha bisogno per sentirsi accettato e guidato. In effetti, l'amore genitoriale che educa è volto a far sì che l'altro diventi il meglio di ciò che può

diventare.

Temi “caldi”, incalzanti e cari anche a questa edizione del *Wiki*– e *Cine*Circolo, per un pensare plurale e pausato. Rappresentano però una zona di vere e proprie sabbie mobili sulle quali non è facile muoversi senza “piloti”. Insieme però possiamo avventurarsi e opportunamente affrontarli in cerca di una terra “ferma” abitata da amici autentici e da adulti validi, più ricca di senso, più libera, più buona, bella e vera, più attraente e umanizzante, senza essere imposta, pretesa o predicata a vuoto.

La Serata si è conclusa con la recita della *Preghiera per i giovani* di Papa Francesco, seguita dal video musicale: «Bienaventurados los misericordiosos…» (Inno della GMG Cracovia 2016), dalla foto di gruppo e dal consueto «aperitivo», e… con l’umile e generoso coraggio nell’ospitare non soltanto i nostri naufragi e i nostri dubbi che, se accolti, ci impediscono di barricarci dietro certezze autistiche, ma anche i tanti «briganti di Monte Casale» (cfr. *I Fioretti*, 26: FF 1858) che girano per il *web* e le tante periferie esistenziali che brancolano per la rete, nello stile di frate Francesco che, riconciliato in un laboratorio interiore, tutto *offline*, faceva rete con tutti: dalle creature, “photoshoppate” a modo suo, con i filtri del suo cuore, al Creatore.

Piotr Anzulewicz OFMConv


JMJ
FRANCE 2016



















Connessi e altrove, ma orfani e solitari



«I giovani: connessi, ma solitari e orfani»: è il titolo della 3ª Serata conviviale con «aperitivo», che si è tenuta venerdì 16 febbraio 2018, presso il Salone «S. Elisabetta d'Ungheria» al lato destro della chiesa «Sacro Cuore» di Catanzaro Lido. La Serata – 113ª di seguito – ha avuto inizio con il video musicale «Jesus Christ, You are my Life», le cui immagini fecero il giro del mondo in occasione del Grande Giubileo 2000, quando l'infinita moltitudine di ragazzi e ragazze, insieme a Giovanni Paolo II, danzò, gongolò ed esultò di gioia, cantando quella canzone scritta da mons. Marco Frisina, divenuta in seguito l'inno di tutti i raduni denominati «Giornate Mondiali della Gioventù», incluso quell'ultimo a Cracovia (26.07.2016).

Dopo le gentili parole di benvenuto e la vivace presentazione del programma della Serata, da parte di Teresa Cona, segretaria del Circolo, l'attenzione dei presenti è stata focalizzata sull'«aria» che respirano i "ragazzi 2.0", quelli che nascono con i "dispositivi" elettronici "incorporati", abilissimi utenti della comunicazione *online*, definiti all'inizio del Duemila *nativi digitali* (*born digital*). In seguito alla strepitosa diffusione dei nuovi *media*, si è passati dall'*homo sapiens*, tutto carta e penna, all'*homo videns* e *zapppiens*, tutto telecomando e video "incorporati", appunto, fino all'attuale "versione" dell'*homo 2.0*, tutto *web* e *touch screen*. L'*homo zappiens* è «una nuova generazione che […] è cresciuta usando molteplici dispositivi tecnologici, sin dalla prima infanzia: il telecomando per la tv, il mouse per computer, il minidisc, e, più recentemente, il cellulare, l'iPod e il lettore mp3. Questi dispositivi hanno permesso ai bambini di oggi [i preadolescenti] di mantenere il controllo di flussi di informazioni, discontinue e in eccesso, di entrare in comunicazione virtuale *face to face* o con comunità

online, di comunicare e collaborare in rete in base alle loro esigenze» (W.Veen-B, Vrakking*, Homo zappiens. Crescere nell'era digitale*, Roma 2010, 11). Secondo Paola Mastrocola, scrittrice e insegnante, che si è resa nota al grande pubblico con il suo primo romanzo *La gallina volante*, ci troviamo probabilmente in presenza di una nuova evoluzione della specie umana che potrebbe determinare «un vero e proprio cambiamento antropologico: si stanno acquisendo nuove abilità mentali, dal pensiero nonsequenziale al *multitasking*» (P. Mastroccola, *Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare*, Parma 2011, 80).



In questi effervescenti anni della rivoluzione digitale spuntano come funghi anche nuovi Siti e blog religiosi o video-omelie che cercano di raccontare la fede nell'immensa cattedrale virtuale che è il *web*. Purtroppo, nel *far West* dell'etere, si incontrano spesso elaborazioni discutibili e l'evangelizzazione *online* non sempre viene declinata in modo intelligente e professionale. Impreparazione, *nonchalance* e pregiudizi impediscono di cogliere le opportunità che i diversi "applicativi" possono offrire nella comunicazione della fede ai ragazzi, appassionati ed attivi utenti delle moderne tecnologie. A far passare il messaggio, non sono ormai sufficienti la "buona volontà" e l'entusiasmo apostolico. Un catechista dell'ultima generazione non può limitarsi a comunicare la "buona Novella" soltanto a parole scritte, lette o pronunciate. I "ragazzi 2.0", "video-pc-telefonino-dipendenti", cresciuti a *brioches* e *web*, hanno bisogno di immagini e suoni per essere "risvegliati" e catturati. In caso contrario, non vengono intercettati perché i codici e la metodologia utilizzati risultano incomprensibili e inespressivi e le relative mediazioni non diventano interessanti. «Non sarà anche questo

uno dei motivi – si domanda Valerio Bocci, autore di innovativi sussidi catechistici – per cui, al culmine dell'iniziazione cristiana con la celebrazione della Cresima, si consuma "il congedo illimitato e definitivo" dalla comunità stessa?» (V. Bocci, *Comunicare la fede ai ragazzi 2.0. Una proposta di catechesi comunic-ativa*, Torino 2012, 9). C'è spazio per tutti, ma il problema è occuparlo intelligentemente. "Ieri", il passato, la tradizione rappresentano un tabù per i "ragazzi 2.0", ancorati profondamente al "qui-ora". E' fondamentale presentare iI messaggio di "ieri" con la sensibilità educativa e comunicativa di "oggi", in modo più interattivo e multimediale, in cui i ragazzi diventano protagonisti, in un contesto ricco di proposte dentro la parrocchia e in collegamento con le agenzie educative (genitori, famiglia, scuola, gruppo dei pari…).



Non è mai facile educare i ragazzi. Qui non funziona il "copia e incolla". Non bastano neanche le diffidenze e i *caveat* [intimazioni] nei confronti dei tecnomondi. I contatti digitali e le realtà virtuali lentamente "formattano" non solo il cervello, ma anche il cuore. I giovanissimi vivono sul *web* (il 93%). In rete si fanno una cultura, coltivano rapporti, incontrano anche pericoli: adulti malintenzionati, gioco d'azzardo (il 13% lo ha già fatto; il 32% lo farebbe), sesso *online* ed anche *offline*, divulgazione improvvida di dati personali, foto incluse, imbastendo un nuovo italiano 2.0, l'*e-italiano* digitale, in cerca di efficacia e velocità comunicativa. «Il tutto subendo e involontariamente nutrendo un *digital divide* generazionale – separati in casa, è il caso di dirlo – con il mondo adulto, ansioso e impreparato» (P. Floretta, *Le reti di Francesco. Per una tecnologia dello spirito e una cyberspiritualità e*

webpastorale francescane, Padova 2015, 12).

La sfida, in tale prospettiva, alza di parecchio l'asticella. Soprattutto i genitori devono recuperare il vuoto di autorevolezza, se vogliono incidere educativamente nelle abitudini dei figli "sempre connessi" e "sempre altrove". In un mondo che esalta il potere dei *social*, «rilasciando l'illusione di una facile e vasta popolarità e visibilità a colpi di *selfie*, video, messaggi, i ragazzi – afferma Valerio Bocci – hanno bisogno di una intelligente contro-proposta fatta di relazioni vere, di tempo condiviso a parlarsi, a computer e telefonini spenti. Tempo, ascolto, dialogo, confronto: sono gli ingredienti della terapia che ancora può contrastare la "solitudine", una delle "malattie" in galoppante ascesa nel quotidiano dei ragazzi, illusi e delusi dalle promesse non mantenute dall'overdose delle ore passate in connessione continua con gli amici di Facebook, Instagram, Snapchat…» (A. Ricci-Z. Formella, *Educare insieme nell'era digitale*, Torino 2018, 4).

L'argomento della Serata ha sollevato tanti temi e ha fornito tanti «input»: le identità mascherate in Internet, l'aggressività *online*, il conflitto e la collaborazione nei gruppi *online*, l'altruismo e la solidarietà nella rete, le differenze di genere in Internet, l'educazione alla vita su *web*, la rete come un mercato, gli amori, le amicizie e i *follower*… C'è ne per molte edizioni del *Wiki*Circolo. Il tema: «I 'ragazzi fantasma', soli e isolati dalla società», previsto per venerdì 26 gennaio, ci è sfuggito e la 2ª Serata conviviale è stata sospesa: gli amici del Circolo sono stati invitati a dare l'ultimo abbraccio a Peppino Frontera, improvvisamente portato via da Sorella Morte.



Torniamo comunque alla tavola rotonda di questa Serata, con due giovani laureandi in sociologia: **Clarissa Errigo** e **Alex Scicchitano**. Ci hanno sorpreso, a dir poco, commentando l'articolo: «Hikikomori, è boom anche in Italia: migliaia di giovani si recludono in casa». Hanno tra i 14 e i 25 anni, non studiano né lavorano, non hanno amici, trascorrono gran parte della giornata nella loro camera, a stento parlano con genitori e parenti, dormono durante il giorno e vivono di notte, si rifugiano tra i meandri della rete e dei *social network* con profili fittizi, unico contatto con la società che hanno abbandonato. «Li chiamano ***hikikomori***, termine giapponese che significa "stare in disparte" – scrive Matteo Zorzoli, autore dell'articolo.– Nel Paese del Sol Levante hanno da poco raggiunto la preoccupante cifra di un milione di casi, ma è sbagliato considerarlo un fenomeno limitato soltanto ai confini giapponesi». Infatti, è «un male che affligge tutte le economie sviluppate – spiega Marco Crepaldi, fondatore di Hikikomori Italia, la prima associazione nazionale di informazione e supporto sul tema. – Le aspettative di realizzazione sociale sono una spada di Damocle per tutte le nuove generazioni degli anni Duemila: c'è chi riesce a sopportare la pressione della competizione scolastica e lavorativa e chi, invece, molla tutto e decide di auto-escludersi». Le ultime stime parlano di migliaia di casi italiani, un esercito di reclusi che chiede aiuto.



Depressed boy under the bed

Si tratta di un fenomeno sociale dai contorni ancora poco chiari. Spesso viene confuso con l'inettitudine e la mancanza di iniziativa dei giovani. Un equivoco che ha trovato terreno fertile nel dibattito politico, legislatura dopo legislatura, fornendo stereotipi come "**bamboccioni**", definizione coniata nel 2007, o "**giovani italiani choosy**" (schizzinosi), fino ad arrivare al *mare magnum* dell'acronimo NEET, i ragazzi "senza studio né lavoro", che secondo un sondaggio dell'Università Cattolica del 2017 sarebbero 2 milioni in tutta la Penisola italica. Il disagio «molto spesso viene confuso con sindromi depressive e nei peggiori casi al ragazzo viene affibbiata l'etichetta della dipendenza da Internet – spiega Crepaldi. – Una diagnosi di questo genere normalmente porta all'allontanamento forzato da qualsiasi dispositivo elettronico, eliminando, di fatto, l'unica fonte di comunicazione con il mondo esterno per il malato: una condanna per un ragazzo hikikomori». Secondo Crepaldi, la frustrazione scolastica è la prima causa o cosiddetto fattore precipitante del fenomeno di isolamento. Un brutto voto a scuola per esempio, un avvenimento innocuo agli occhi delle altre persone, ma che, contestualizzato all'interno di un quadro psicologico fragile e vulnerabile, assume un'importanza estremamente rilevante. Il ragazzo inizia a saltare giorni di scuola utilizzando scuse di qualsiasi genere, abbandona le attività sportive, inverte i ritmi sonno-veglia e si dedica a monotoni appuntamenti solitari come il consumo sregolato di serie tv e *videogames*. È fondamentale intervenire proprio in

questa prima fase del disturbo, cioè alla comparsa dei primi campanelli d'allarme. In questa fase i genitori, gli educatori e gli insegnanti rivestono un ruolo cruciale, per evitare il passaggio alla fase più critica. In aiuto ai ragazzi affetti da questa sindrome è stato creato il Sito di Hikikomori Italia con le chat regionali e il forum aperto sia a loro che ai genitori: una bacheca di richieste di aiuto e di sofferenza, ma anche di storie a lieto fine, come quella di Luca:



«Il giorno e la notte erano identici, dormivo quando avevo voglia, mangiavo quando avevo voglia. Ho perso tutti gli amici e lo schermo era uno "stargate" per un altro universo. Il tempo si dilatava quando cliccavo sulla tastiera e non volevo mai smettere. Quando dovevo lavarmi fremevo sotto la doccia per rimettermi a giocare. Ho passato così più di due anni giocando a *Wow* [*World of Warcraft*, un videogioco di strategia ndr] in totale isolamento. Non riuscivo neanche più a camminare. Tutto questo è successo senza che mia madre si accorgesse di nulla: lavorava dalle 8 alle 17 e io facevo finta di andare a scuola. Non avevo più voglia di tornarci. Troppa pressione. L'isolamento è una battaglia che alla fine diventa una cura. Cresceva dentro di me come un'onda, lentamente, fino al momento in cui tutto iniziava a darmi fastidio, non sopportavo cosa facevo, non sopportavo chi ero. Oggi ne sono fuori, vivo all'estero e ho una fidanzata bellissima. Sono o sono stato un *hikikomori*? Non lo so, ma quello che so è che la forza per combattere quel demone sta e risiede solo dentro di voi, nessuno vi può aiutare, nella taverna di qualche montagna virtuale dove voi stessi vi siete persi, con la sensazione di pace che vi avvolge la mente. L'unico consiglio che mi sento di darvi è: scappate da quel computer».



E noi quale consiglio possiamo proporre ai ragazzi sempre connessi, ma soli, solitari e isolati dalla società? Proviamo a verbalizzarlo. «Il dono più bello lo avete già ricevuto: è la vita. Adesso datevi da fare. Non perdete il tempo. Non lasciatevi travolgere dalle tecnodottrine di turno. Verificate sempre se queste tecnodottrine non siano tecnosirene. Non dimenticatevi di porre la domanda aurea: "Quanto siete cresciuti nella vostra consapevolezza esistenziale?". Mettete impegno in tutte le cose che fate, a cominciare dallo studio. Dovete studiare e intercettare quello che sta avvenendo. Abbiate il senso della vita, vogliatevi bene e rimboccatevi le maniche perché il Signore vi ha fatti intelligenti. Frate **Francesco d'Assisi**, da grande maestro di "reti" e di relazioni, vi offre un simpatico episodio riguardo all'atteggiamento più utile da tenere verso i mezzi tecnologici. Lo riporta la *Compilazione d'Assisi* (CAss 103-104: FF 1626-1627), denominata anche *Leggenda perugina* (o più recentemente *Fiori dei tre compagni*, cioè di Leone, Rufino e Angelo), messa insieme, nel passaggio tra il sec. XIII e il XIV, con materiali di provenienza e di ispirazione diversa al fine di ricostruire una *Leggenda* sulla vita dell'Assisiate che fosse più "antica" di quella "nuova". Ivi si dice che il Poverello ha aiutato il giovane novizio a discernere i vari motivi nascosti dentro il suo desiderio di possedere un breviario, all'epoca il *top* della tecnologia della scrittura, essendo fatto di preziosa pergamena. Francesco lo forma, aiutandolo a liberarsi dal narcisismo dell'avere e del sapere, per lasciarlo libero di seguire la sua vocazione alla semplicità, alla frugalità, alla preghiera. Il suo desiderio di autenticità, con o senza breviario.

La rete non è soltanto un mezzo o uno dei *media.* E' un «ambiente di vita», di indiscusse potenzialità, in cui abitare

in modo degno dell'uomo. Ed è una palestra di straordinarie possibilità per accompagnare i ragazzi, per tessere con loro i dialoghi, per presentare loro un sano *dating* spirituale, ma anche per segnalare loro le innumerevoli trappole disumanizzanti. Frate Francesco, se fosse tra noi oggi, non avrebbe certamente difficoltà ad elevare la rete a suo chiostro, un po' strano, ma comunque chiostro abitato da persone, talvolta lebbrose e ferite, bisognose di un incontro e di un sentiero, anche infotecnologico, più fraterno e solidale, umano ed umanizzante. E forse potrebbe diventare patrono di questo hyperchiostro, del *web*, della rete….

Una Serata meravigliosa, rivelatrice, istruttiva.

Piotr Anzulewicz OFMConv





















Per una pedagogia del desiderio…

Una vivace Serata culturale, quella conviviale con «aperitivo», la 5ª della 6ª edizione del *Wiki*Circolo che si è svolta il 16 marzo 2018 a Catanzaro Lido attorno a «**I giovani: pedagogia del desiderio e del consumo**». Tema vitale, dibattito fecondo, staff cordiale, pizza eccezionale…



La società ci vuole “formattati” in base alle sue proposte e aspettative, interessi e fini. Ci presenta una proposta di vita e di senso preconfezionata, lasciando poco spazio alla ‘novità’, creatività e discernimento. Questo riguarda certamente e in primo luogo il progetto di vita dei giovani che per definizione sono diversi, originali, ‘nuovi’. La società sembra dimenticarlo. Non riuscendo ad approfittare delle loro energie e risorse, li ‘taglia fuori’. E’ anche questa una forma di ‘cultura dello scarto’. Ciò può valere anche all’interno delle nostre comunità civili ed ecclesiali. La creatività pedagogica è l’architrave del cambiamento. Non si tratta di riempire il sacco di qualcuno, ma di far emergere ciò che è nel suo DNA: **il desiderio primordiale dell’altro e del totalmente Altro**. L’uomo porta in sé un misterioso desiderio di Dio. In modo molto significativo, il *Catechismo della Chiesa cattolica* si apre proprio con la seguente considerazione: «Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell’uomo, perché l’uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l’uomo e soltanto in Dio l’uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa» (n. 27).



A tal fine sarebbe di grande utilità – ha auspicato Benedetto XVI il 7 novembre 2012 nella sua catechesi del mercoledì durante l'Udienza generale – «promuovere una sorta di pedagogia del desiderio», una pedagogia che comprenda almeno due aspetti. In primo luogo, **imparare o re-imparare il gusto delle gioie autentiche della vita**. «Non tutte le soddisfazioni – ha detto – producono in noi lo stesso effetto: alcune lasciano una traccia positiva, sono capaci di pacificare l'animo, ci rendono più attivi e generosi. Altre invece, dopo la luce iniziale, sembrano deludere le attese che avevano suscitato e talora lasciano dietro di sé amarezza, insoddisfazione o un senso di vuoto. **Educare sin dalla tenera età ad assaporare le gioie vere**, **in tutti gli ambiti dell'esistenza** – **la famiglia, l'amicizia, la solidarietà con chi soffre, la rinuncia al proprio io per servire l'altro, l'amore per la conoscenza, per l'arte, per le bellezze della natura** –, tutto ciò significa esercitare il gusto interiore e **produrre anticorpi efficaci contro la banalizzazione e l'appiattimento oggi diffusi**. Anche gli adulti hanno bisogno di riscoprire queste gioie, di desiderare realtà autentiche, purificandosi dalla mediocrità nella quale possono trovarsi invischiati. Diventerà allora più facile lasciar cadere o respingere tutto ciò che, pur apparentemente attrattivo, si rivela invece insipido, fonte di assuefazione e non di libertà. E ciò farà emergere quel desiderio di Dio di cui stiamo parlando».

E' un'opera di plasmazione che punti a forgiare le potenzialità che siano all'interno di noi stessi. Perché possiamo crescere in questa prospettiva occorre che non cadiamo nella rigidità delle strutture, come abiti da indossare in ogni situazione, ma entriamo nella prospettiva della **creatività** e prendiamo in consegna noi stessi ed anche gli altri.



Secondo **Clarissa Errigo**, che è'intervenuta alla tavola rotonda, insieme ad **Alex Scicchitano**, gli elementi che compongono "quest'architrave" sono: **plasmare e articolare…** Una prospettiva che non vuole tanto valutare l'aspetto morale di ogni singolo punto dell'esistenza di un individuo, ma si ferma su un'educazione che guarda allo stile di vita nel complesso della sua articolazione. Nel momento in cui la persona è divisa e frazionata, la struttura di questa architrave si indebolisce. In quest'ottica si inserisce la **pedagogia della compagnia**, altro elemento dell'architrave, che vuol dire accettare tutta la realtà e saper dialogare nella notte o nella luce di un passaggio storico. E, infine, la **pedagogia dell'accoglienza**, intesa come apertura all'inconosciuto e all'estraneo.

Asse portante dell'architrave è però l'**amore**, esperienza che nella nostra epoca è più facilmente percepita come momento di estasi e di uscita da sé, come luogo in cui l'uomo avverte di essere attraversato da un desiderio che lo supera. Attraverso l'amore, l'uomo e la donna sperimentano in modo nuovo, l'uno grazie all'altro, la grandezza e la bellezza della vita e del reale. «Se ciò che sperimento non è una semplice illusione, se davvero voglio il bene dell'altro come via anche al mio bene, allora devo essere disposto a de-centrarmi e a mettermi al suo servizio, fino alla rinuncia a me stesso». La risposta alla questione sul senso dell'esperienza dell'amore passa quindi attraverso **la purificazione e la guarigione dei desideri finiti**, richiesta dal bene stesso che si vuole all'altro. Ci si deve esercitare, allenare ed anche correggere, affinché il desiderio primordiale che è nel nostro cuore sia "scongelato", slegato e liberato, e raggiunga la sua vera altezza. Altrimenti rimaniamo in balia dei desideri finiti, mimetici, imitativi, che nella società dei consumi variano all'infinito,

ci spiazzano e ci depistano. Si prendono gioco di noi e, alla fine, il **consumismo ci consuma**.



Frate **Francesco d'Assisi** ha molto da offrirci in questo senso: è l'opposto della società dei consumi. Si svuotò di sé, **all'età di 25 anni**, al momento della sua conversione: fu un capolavoro la sceneggiata della **sua spogliazione**, di fronte alla Chiesa e al Comune di Assisi. In questo gesto altamente drammatico e pubblico egli sciolse il suo desiderio primordiale e se ne impadronì. «E di poi egli stette un poco» e «**uscì dal secolo**» (*Testamento*, v. 3), e iniziò a pronunciare **parole pericolose**: «Credo, voglio, faccio!». **Smise di adorare se stesso, di contemplarsi, di essere narcisista,** «uomo di paglia», **amante del divertimento, della danza e dei canti**, per porsi sotto l'assoluta signoria di Dio, che non è un Dio-Padrone, ma **Dio-Padre**. E questo è il secondo gesto fatto da s. Francesco, in forte contraddizione con la mentalità del mondo, della Chiesa e della famiglia di allora, trasformandosi in un **uomo nuovo, inedito, inaudito**. **Si rivestì di Cristo,** cioè indossò la sua mentalità e il suo cuore, **gettò via le opere delle tenebre e divenne il «nuovo Oriente» all'interno della Chiesa - istituzione del suo tempo e per la Chiesa cattolica**, in totale, espressa, ferma e quasi ostinata comunione con essa, «sempre sottomesso e soggetto ai suoi piedi» (Rb 12,5: FF 109), senza accenti critici e senza riserve **disponibile all'obbedienza all'autorità papale, episcopale e presbiteriale…**

Ecco che cosa è di capitale importanza: il nostro amore inteso nel senso del dono di sé per l'altro, per il prossimo e per il bene comune. E' una questione di vita o di morte.

Piotr Anzulewicz OFMConv

































Se n’è andato Peppino Frontera

Per due giorni, dal 25 al 26 gennaio, la marcia del Circolo si è fermata, per la tristissima notizia giunta come un fulmine a ciel sereno dal Campus Universitario «Salvatore Venuta» di Germaneto (Catanzaro) e diffusa sulla Pagina social del Circolo:



Il Consiglio direttivo del Circolo Culturale San Francesco comunica con immensa tristezza che mercoledì **24 gennaio 2018**, alle ore 23.20, Sorella Morte ha accolto PEPPINO FRONTERA, marito affettuoso di Maria Luisa Mauro, padre generoso di Katia e Vitali, avvocato premuroso, consigliere saggio del Circolo, curatore solerte delle Serate del *Wiki*Circolo, dono prezioso dell'«altissimo, onnipotente, bon Signore» (*Cantico delle creature*, v. 1). Lascia un vuoto incolmabile nel 'suo' adorato Circolo. A noi tutti la gratitudine e la responsabilità di far tesoro della sua passione per l'ideale del Circolo: «La cultura e la cura dell'altro».

Una scomparsa inaspettata, una perdita enorme, un gravissimo lutto al Circolo. C'era grande attesa per la 2ª Serata conviviale con «aperitivo» di venerdì 26 gennaio dal titolo: «I 'ragazzi fantasma', soli e isolati dalla società», collocata nell'ambito della 6ª edizione del *Wiki*Circolo dal motto: «I giovani con la 'sorella'-'madre' Terra». La Serata è stata sospesa e gli amici del Circolo sono stati invitati a dargli l'ultimo abbraccio. Alle ore 15.30, in gran numero, sono accorsi nella chiesa «Sacro Cuore» e si sono stretti, con grande dolore e commozione, intorno alla sua famiglia. P. Ilario Scali, parroco, ha celebrato la Messa e ha presieduto il rito delle esequie, pregando «il Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione che ci ama di amore eterno e trasforma l'ombra della morte in aurora di vita, affinché guardi coloro che gemono nella prova e li sollevi dal lutto e dal dolore alla luce e alla pace della sua presenza». Alla celebrazione, animata dal coro (Giorgio Martelli, Jolanda De Luca, Stefania Di Nardo….), hanno partecipato: p. Lawrence, fra Alessandro e il sottoscritto che ha pronunciato, piangendo nel suo cuore, l'omelia focalizzata sul congedo di Gesù (Gv

17,1-11). Ecco il testo, con qualche taglio e ritocco:



«…è venuta l'ora», anche per il caro Peppino, mio "fratello" minore, proprio per lui e non per me, come sarebbe naturale, suo "fratello maggiore", come mi definiva… Glorifica, dunque, o Padre, il tuo Servo fedele che dal 1954 portava "impresso" nel suo cuore quel "germe", quel "seme", quella scintilla della vita divina che lo inseriva, attraverso il battesimo, nella comunità dei credenti in Cristo, il nostro Fratello per eccellenza, il Signore, il Senso e la Fonte di vita in pienezza. Gli è stata allora tolta quella macchia/fragilità/tendenza intima a non essere libero, a non amare o ad amare con fragilità, ed è stato reso, come noi nel nostro battessimo, capace di amare divinamente e di lasciarsi «spezzare» il corpo e «dissanguare» per la promozione degli altri. E' entrato a far parte della Chiesa, quella del sogno di Dio: la Chiesa dei santi e dei martiri, dei peccatori perdonati e redenti, la Chiesa che cammina, piange, soffre, crede, spera, ama. Sette anni dopo è stato «abilitato» ad accostarsi alla mensa del Pane di vita: all'Eucaristia, ovunque, a Napoli, durante gli studi universitari, a Catanzaro, dove esercitava la sua professione di avvocato, e qui dove ha fondato la famiglia, in mezzo a tante tribolazioni della vita, e dove ci allietava con la sua entusiasmante conoscenza della «città tra due mari».

In questi luoghi della sua itineranza, teneva sempre accesa la fiamma di vita divina, amando e facendosi benvolere. Noi, amici del Circolo, ne siamo la prova lampante. Ne sono la prova indiscussa Maria Luisa, di cui era affettuoso marito, e Katia e Vitali di cui era padre generoso. Ne sono la prova

icastica tanti amici che mi hanno inviato, su *WhatsApp*, *Messenger* e per posta elettronica, le commosse parole di stima, appena hanno appreso la notizia della sua scomparsa. Come comunità parrocchiale siamo fieri di aver avuto questo caro e prezioso Fratello e grati per il bene che egli ha profuso in mezzo a noi.



«Che dispiacere! Una persona speciale, cara e disponibile – ha scritto uno dei nostri amici. – Era impossibile non volergli bene». Infatti, nel suo fecondo e creativo servizio ha saputo coinvolgere e unire, in questi anni, mondi diversi, dai giovani agli anziani, dalla fede alla cultura.

Anch'io gli sono immensamente grato per il suo continuo sostegno umano e spirituale, specie nei momenti difficili, per la sua comprensione e la sua collaborazione nel portare avanti quest'opera parrocchiale che è il Circolo, con cui addirittura si immedesimava – lui lo ha adottato e lo ha amato. Le sue Serate – ne diranno qualcosa in più l'ass.re Franco Longo, la dott.ssa Teresa Cona e il M° Luigi Cimino al termine della celebrazione – erano coinvolgenti: mettevano in luce cose belle, positive e propositive. Ascoltarlo e stargli vicino era un piacere. I suoi occhi brillavano di quell'amore che aveva nel suo cuore, come domenica scorsa, il 21 gennaio, quando gli abbiamo fatto visita al Policlinico: Luigi, Pinuccio, Leo e io, portandogli la Comunione. I suoi occhi erano pieni di gioia e di luce, perché il suo cuore era nella luce.

Non si è mai stancato di ripetermi che per ogni uomo, per quanto stanco, incompreso, misero, indegno, c'è l'amore di

Dio. Questo messaggio lo portava ai partecipanti delle Serate conviviali e cinematografiche con la schiettezza, l'autenticità e la semplicità del suo eloquio, con la robustezza, la serenità e la fiducia di un lottatore che rimanda tutto alla Parola e alla Carità divina.



«E stando in mezzo a noi – scrive un altro fan del Circolo – ci ha resi tutti migliori. Alimentava pensieri ottimistici nei riguardi degli altri. Dava slancio per non arrenderci. Tutelava la dignità di tutti, anche di chi ha fatto di tutto per ignorarla con il suo comportamento. Attirava la nostra attenzione sui deboli, sui poveri, sui dimenticati. Dava voce alle sofferenze nascoste. Cercava di rendere feconda la città con il suo amore fatto di rispetto e di dedizione, di tenerezza e di operosità. Arava e seminava con intensità.

Ora siamo qui, di fronte alla bara di questo solerte Fratello che ha terminato la sua parabola terrena nel divino disegno di salvezza. È l'ora del suo congedo dalla sua comunità: civile e parrocchiale, e dal "suo" Circolo, nel giorno in cui la sua città celebra il **Giorno della Memoria**, non solo per "ricordare" la crudeltà che si è abbattuta su 6 milioni di ebrei e migliaia di persone considerate diverse e quindi da discriminare, ma anche per "capire": riconoscere quanto è accaduto al di là di quel cancello, dove le forze alleate liberarono Auschwitz dai nazisti, vuol dire avere gli strumenti per difendere la nostra civiltà dalla cattiveria e dalla crudeltà dell'uomo affinché simili tragedie non possano ripetersi e la cultura dell'ostilità verso il diverso, l'immigrato e il rifugiato non abbia la meglio.

E' l'ora del **congedo**. Questo, certamente, ci può aiutare a

riflettere sui nostri congedi. Ce ne sono tanti e in alcuni di essi c'è anche tanta sofferenza, e ci sono tante lacrime.

Pensiamo oggi, ad esempio, a quei poveri Rohingya della Birmania (Myanmar) in barca… Arrivano in una città, dove danno loro acqua, cibo… e poi dicono: 'Andatevene via'. E' un congedo. Pensiamo al congedo dei cristiani e degli yazidi, che sanno di non tornare più nella loro terra, perché cacciati via dalle loro case. […]

Ci sono piccoli e grandi congedi nella vita. E ci sarà anche l'ultimo congedo che tutti noi dovremo fare, quando Sorella Morte ci chiamerà all'altra riva. Questo non sarà uno dei congedi 'a presto', 'a dopo', 'a più tardi', 'arrivederci', ma l'«addio» finale, il commiato perenne, la separazione definitiva. […] Meditando il Vangelo sul congedo di Gesù (Gv 17,1-11), ci farà bene immaginarci in quel momento. Come abbiamo 'sprecato' la nostra vita? Cosa lasciamo ai posteri? Chi sarà a chiudere i nostri occhi? E non dimentichiamo mai che eravamo presenti nella preghiera di Gesù, proprio lì, nel momento più drammatico della sua vita, in quell'Orto dell'ultima scelta. Egli già ci ha affidati alla tenerezza del Padre. Non temiamo, dunque, perché egli ci conosce, ci ama e, nell'Eucaristia, prolungamento della sua incarnazione, continua a pregare per noi, a riconsacrare la nostra vita, ad attirare nella stessa intimità divina, nel Santo dei santi, nel cuore di Dio Padre. E' la sua voce che schiude i nostri occhi sulle sue opere nella nostra vita, segni del suo amore divino. E' la sua parola che ci permette di credere e ottenere la vita che non muore, vita in pienezza per noi e per chi ci è prossimo. E' la sua mano, trapassata dai chiodi, che ci tiene stretti per l'eternità. E lui, con il suo sangue, ha scritto i nostri nomi in cielo, per l'eternità, ed è questa la verità che si fa unica fonte di vera gioia, perché ci dona il perdono eterno.



Addio, Peppino, fratello minore. Grazie per ciò che hai fatto e hai detto, con semplicità e amore. Sii con il Risorto. La sua risurrezione – lo sappiamo – non è stata un semplice ritorno alla vita terrena; è stata invece la più grande 'mutazione' mai accaduta, il 'salto' decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l'ingresso in un ordine completamente diverso, che riguarda anzitutto lui stesso, ma con lui anche noi, tutta l'umanità, la storia e il cosmo.

La «risurrezione» è una parola che ora il Signore rivolge a ciascuno di noi: «Sono risorto – dice – e ora sono sempre con te. La mia mano ti sorregge. Ovunque tu possa cadere, cadrai nelle mie mani. Sono presente perfino alla porta della morte. Là, dove nessuno può accompagnarti e dove non puoi portare niente, ti aspetto io e trasformo per te le tenebre in luce».

Glorifica, o Padre, questo Fratello, che ci ha tolto nel **7° giorno** dell'ottavario della 49ª settimana di preghiera per l'unità visibile dei cristiani, dal motto: «**Costruire la famiglia nelle case e nelle chiese**», e **restituiscicelo**, purificato da ogni macchia, glorificato e beato, come **nostro celeste compagno, intercessore e protettore del "suo" Circolo, della famiglia, della comunità civile e parrocchiale** di Catanzaro Lido.

Dopo il rito dell'ultima raccomandazione e del commiato, presso il feretro, ci sono stati tre commoventi interventi. L'avv. **Giuseppe Iannello**, presidente dell'Ordine degli Avvocati di Catanzaro, con voce vibrante ha espresso profondo cordoglio al dolore della famiglia per la scomparsa di Peppino, «stimato ed apprezzato professionista». L'ass.re **Franco Longo**, a nome personale, del Sindaco, della Giunta e di

tutta la comunità civile, ha sottolineato il sentimento di riconoscenza e di ammirazione per l'affetto, la cortesia e la stima che ha saputo dimostrare nei suoi confronti e per l'amore che ha saputo riservare alla città. Infine, la dott.ssa **Teresa Cona**, segretaria del Circolo, ha ricordato telegraficamente le sue costruttive e propositive «performances» al Circolo e il suo alto profilo umano. Riportiamo qui le sue parole.



Peppino – ha detto – è stato **uno dei protagonisti di punta delle Serate conviviali** a tema e uno tra i primi a prepararle, dimostrando la competenza e guadagnandosene la stima. […] 91 Serate, in collaborazione con me e il M° Luigi Cimino, membro del Consiglio direttivo. Le "sue" Serate per eccellenza sono quelle dedicate all'amata Catanzaro che si sono svolte dal 19 giugno 2015 al 18 giugno 2016, dal titolo: «Catanzaro mille volti». 20 Serate in totale. Serate che hanno riscosso un'ampia eco per qualità e numero di partecipanti.

Peppino non era uno storico, ma, come lui stesso si definiva, «un innamorato di Catanzaro», la città delle tre "V" (Vitaliano, Vento, Velluto). Con il supporto, la collaborazione e il coinvolgimento di altri relatori, nella prima edizione del *Wiki*Circolo, ha cercato di farci conoscere la storia non ufficiale della città, cose e fatti che gli storici di professione hanno trascurato, come sovente succede. Con la sua forza coinvolgente ci ha portato idealmente in giro per i vicoli che i più non conoscevano.

Calabrese doc, nella seconda edizione del *Wiki*Circolo, estesa dal 22 gennaio 2016 fino 10 giugno 2016, parlando della sua/nostra Calabria, l'ha definita «crocevia di cultura e civiltà», terra formata nella storica convivenza

fra cultura e religioni di diversa provenienza. Grande eredità del passato calabrese che ha voluto far conoscere ai più e rilanciarla contro l'egoismo e l'intolleranza verso l'altro, il diverso.

Nella terza edizione del *Wiki*Circolo dal titolo: «Volti della misericordia», che va dal 23 settembre 2016 fino al 2 dicembre 2016, ha voluto invece parlare di sei magnifiche figure calabresi. Questa volta ha spostato, insieme ai diversi relatori, il suo/nostro interesse su uomini e donne calabresi: Nuccia Tolomeo, Raffaele Gentile, Fortunata Evolo, Antonio Lombardi, Paolo De Ambrosis da Cropani. Un lavoro di ricerca fatto con amore e dedizione solo per far risplendere ai nostri occhi le "gemme" che la Calabria ha offerto al mondo intero.

Della quarta e quinta edizione ne è stato cocuratore e coordinatore, lasciando spazio a nuove tematiche che si sono rivolte a temi di attualità scottante, sulla scia della lettera enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco sulla cura della casa comune, dal il titolo: «L'uomo e sua sorella-madre Terra», la prima, e «L'uomo custode e protettore di sorella-madre Terra», la seconda.

Il suo lavoro in queste ultime tre edizioni che non lo hanno visto relatore unico, come le prime due, è stato più difficile poiché ha dovuto e saputo intercettare tra le sue conoscenze relatori capaci ed anche interessati alla serie di tematiche selezionate per le Serate di alto interesse culturale.

Peppino non si è mai tirato indietro di fronte ai più svariati problemi che via via si presentavano nella gestione del Circolo. Il suo carattere solare, il suo coraggio, il suo entusiasmo contagiava chiunque gli venisse in contatto. Noi del Circolo, come ci amava definire: «lo zoccolo duro», «le colonne», facevamo quadrato e superavamo insieme gli ostacoli. Certo, non sono mancati momenti di tensione, ma

mai tra di noi, poiché alla base del Circolo c’è sempre stato il rispetto per l’altro, sempre.



Mi piace ricordarlo seduto in Segreteria, aspettando la Segretaria in perenne ritardo o nelle ore che precedevano ogni evento vederlo scherzare con il suo grande amico e fan, Ghenadi Cimino, il tecnico dell’audio service che lavora con noi nelle Serate, rendendole possibili… e mi mancheranno quei suoi messaggini durante le Serate per avvisarmi secondo lui quanta pizza andava comperata… Con quegli occhioni sempre sorridenti, in base alla stazza dei presenti, calcolava la “quantità” e mi faceva morire dal ridere…

Se n’è andata una colonna del Circolo… In questo momento non siamo in grado di calcolare il grave danno che arreca la sua mancanza…, ma lui amava il Circolo e lo chiamava la sua creatura, e mai si sarebbe allontanato. Continuare nel suo ricordo adesso è un obbligo in più. Un qualcosa che non lascia scampo che ci inchioda al dovere di continuare in sua memoria.

Il suo spirito, colmo di amore divino e di amicizia sociale, ci investirà e ci darà una marcia in più.

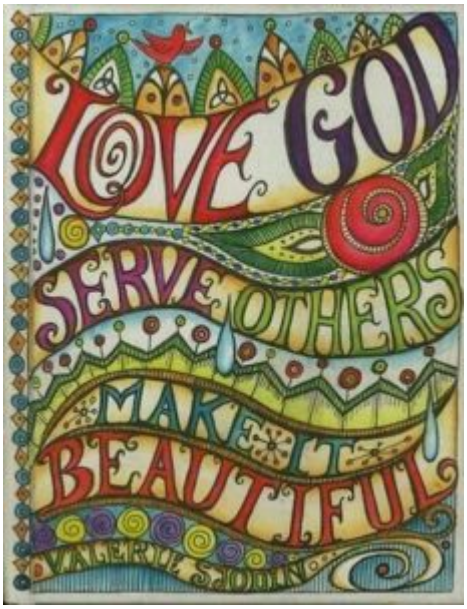
Piotr Anzulewicz OFMConv





Buon Anno 2018… per essere dono e generare dono

Buon Anno 2018… per essere dono e generare dono. Il Natale ci ha messi in marcia, fuori da noi stessi, per incontrare l’altro da noi, specie se egli è piccolo e indifeso, mettersi decisamente al suo servizio e agire secondo le «quattro pietre miliari«, indicate dal Papa Francesco, nel suo Messaggio per la 51ª Giornata Mondiale della Pace: «accogliere», «proteggere», «promuovere» e «integrare».



E’ il pensare in grande, la lungimiranza, l’abbracciare la complessità della vita che consente di intuire e perseguire nuove piste, percorsi e spazi di speranza. Tutto questo richiede il coraggio di ascoltare e di leggere la realtà intorno a noi e dentro di noi, di imparare a discernere, di capire cosa vogliamo e cosa è frutto delle proiezioni degli altri su di noi, cosa ci è stato indotto come essenziale e invece ci sta sviando…

La nostra primaria **vocazione è al dono di sé**, che è l’espressione più alta, più nobile e più concreta dell’amore, ed è per il presente, per l’oggi, per il nostro tempo. Siamo quindi invitati a «non perdere l’opportunità di sognare in grande e di diventare protagonisti di quella storia unica e originale che Dio vuole scrivere con noi», qui e ora (Messaggio per la 55ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, 3 dicembre 2017), trasformando le potenziali minacce in occasione per un balzo in avanti sul cammino dell’umanizzazione, della riconciliazione, della pace. E’ bello, ed è una grande grazia, essere dono e generare dono, con rinnovata passione, nel 2018, che si prospetta ricco di sorprese, eventi e doni.

Consiglio direttivo del Circolo





Un brindisi al 2018 e alla 6ª edizione delle Serate









WikiCircolo 2018: I giovani con la ‘sorella’-‘madre’ Terra

E’ già *online* il depliant della 6ª edizione del ***Wiki*Circolo**, dedicata ai giovani, in vista del Sinodo dei giovani che si terrà ad ottobre 2018! La nuova edizione, quindi, si colorerà della gioia dei giovani. Infatti, il suo leitmotiv è: «I giovani con la ‘sorella’-‘madre’ Terra». Si comincia venerdì **12 gennaio 2018**, alle ore 19, nel Salone «S. Elisabetta d’Ungheria», presso la chiesa «Sacro Cuore» di Catanzaro Lido. Venerdì **19 gennaio** invece riparte la 6ª edizione del ***Cine*Circolo**, anch’essa all’insegna dei giovani, dal tema conduttore «I giovani con la ‘sorella’-‘madre’ Terra per immagini».



La 6ª edizione del *Wiki*– e *Cine*Circolo «ci invita a ricuperare l’alleanza **inter**– e **intragenerazionale**, universale e cosmica, praticata da frate Francesco e promossa da papa Francesco, e, attraverso lo scambio di idee e il confronto delle voci dei giovani con le istituzioni, le comunità, gli educatori e i pastori, a **progettare insieme un possibile avvenire**, unendo creatività, energia, forza e saggezza per il bene dell’umanità, della società e della ‘sorella’-’madre’ Terra. Un cantiere di dialogo, di proposte, di iniziative… e

un luogo in cui tessere relazioni improntate alla fiducia, alla condivisione, all’apertura fino ai confini del mondo».

Il Circolo conta su di voi. Per iscriversi ad esso, riceverne la tessera associativa o rinnovarla e saperne di più, non esitate a contattarci e frequentare questo portale e la pagina di Facebook. È una straordinaria opportunità di condivisione e di fraternità, indirizzata a tutti, vicini e lontani.

A presto, dunque, alla 1ª Serata conviviale con «aperitivo», pieni di passione e di creatività, uniti e ringiovaniti.





(pa)

Salve, «Regina di tutto il creato»



Al timone della 6ª Serata conviviale con «aperitivo» dal titolo: «Maria, Regina di tutto il creato», che si è svolta venerdì 1 dicembre 2017, due ospiti eccezionali: **don Gesualdo De Luca** – vicario episcopale, docente dell'Istituto Teologico Calabro «S. Pio X» di Catanzaro e assistente ecclesiastico regionale del Movimento Apostolico, e **don Michele Cordiano** – padre spirituale di Natuzza (Fortunata) Evolo e direttore nazionale dei Cenacoli di Preghiera «Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime» ispirati alla spiritualità della Mistica di Paravati. La loro presenza è stata un dono inestimabile per tutti noi. Ci hanno regalato delle stupende pennellate antropologico-teologico-mariane, spronandoci a invocare la «Regina del creato» per la protezione dalla distruzione, inquinamento, devastazione della «sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba» (*Cant*, v. 9: FF 263). All'appello non si è presentata Lina Martelli, responsabile del gruppo parrocchiale della Milizia dell'Immacolata di Catanzaro Lido, richiamata urgentemente a Milano per dare l'ultimo addio a suo fratello. Ci avrebbe certamente ricordato la celebre frase che s. Massimiliano Kolbe, fondatore della Milizia dell'Immacolata, ha lasciato all'umanità di tutti i tempi: «Soltanto l'amore crea», tanto più se è connesso con Maria, «vertice dell'amore della creazione», perché in lei «avvenne il miracolo dell'unione di Dio con la creazione» (*Scritti*, Roma 1992, 721).

Una Serata ricca di suggestioni, impressioni, domande ed emozioni. Ad aprirla un video musicale: «*Regina Coeli* – C-Dur KV 276», di Wolfgang Amadeus Mozart, e l'ascolto del brano dell'enciclica *Laudato si'* (n. 241), letto da Nunzio Familiari. E a chiuderla un altro video: «*Alleluia – Lode cosmica*», la foto di gruppo ed «aperitivo». Fiume di

gratitudine e di applausi a due magnifici protagonisti, allo Staff della 5ª edizione del *Wiki*Circolo e a tutti i soci del Circolo, sostenitori ed amici, pronti a collaborare e fieri di tenerlo in vita, con ardore, passione e gioia. Alla prossima edizione, a beneficio di tutti, vicini e lontani!

Piotr Anzulewicz OFMConv





























Famiglia – sede dove si coltiva il rispetto…



Una Serata eccezionalmente bella e interessante, quella che si è tenuta venerdì 3 novembre 2017, la 4ª conviviale con «aperitivo» dal titolo: «**Famiglia – sede della cultura della vita e luogo dove si coltiva il rispetto per l'ecosistema locale e la**

protezione di tutte le creature» (*Laudato si'*, n. 213), ideata nell'ambito della 5ª edizione del *Wiki*Circolo ed offerta dal Circolo a chi abbia inteso accogliere l'invito a parteciparvi. Nel corso del programma, come sempre caratterizzato da varietà e molteplicità di aspetti, alla tavola rotonda sono intervenuti ospiti d'eccezione: **Antonio e Carmela Sità, Ninetta Crea, Maria Le Pera e Alex Scicchitano.**



I coniugi Sità – lui ingegnere e consulente di direzione e lei docente di matematica e di fisica –, entrambi collaboratori dell'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia e promotori del progetto «Mistero Grande» nella parrocchia catanzarese «S. Teresa di Gesù Bambino», alternandosi al microfono, hanno illustrato, con il supporto della suite *Office PowerPoint* e un filmato personale, il loro impegno nel sostenere quelle coppie di sposi che, nel desiderio di vivere pienamente la grazia del sacramento del matrimonio, sperimentano la bellezza del «far Chiesa in casa».

Alex Scicchitano, studente di sociologia all'Università degli Studi «Magna Graecia» di Catanzaro, con il suo brillante intervento ci ha portati a riflettere sul cambiamento culturale che ha interessato la famiglia partendo dai secoli scorsi, quando vigeva ancora il patriarcato dispotico ed oppressivo, e giungendo alla rivoluzione culturale che ci ha consegnato la famiglia attuale, con le sue conquiste e le sue fragilità.

Ninetta Crea, insegnante in pensione, ha condiviso con noi la sua esperienza scolastica a contatto con bambini e ragazzi e la sua attenzione alla loro formazione orientata a guardare l'altro come persona da rispettare e l'ambiente naturale come bene comune da salvaguardare e custodire.

Infine, Maria Le Pera, anch’essa insegnate in pensione, ci ha ricordato come la scuola già venti anni fa si preoccupava di sensibilizzare le giovani coscienze su argomenti che adesso sono di attualità scottante, come ad esempio il risparmio energetico, il riciclo di materiali, la solidarietà, l’educazione al rispetto dell’altro e all’alleanza tra l’uomo e la terra, in una reciprocità da riconoscere davanti a luoghi dove la bellezza esteriore si è fatta segno di una bellezza interiore, ma anche davanti ai tristi scempi dell’ambiente naturale, provocati dal peccato degli uomini.



La **famiglia** e la **scuola**: sono questi gli ambiti in cui si forma la personalità del ragazzo. La famiglia comunque ha l’importanza centrale per un’autentica crescita umana, perché «costituisce la sede della cultura della vita». «Nella famiglia – scrive Papa Francesco nell’enciclica *Laudato sì’* – si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita, come per esempio l’uso corretto delle cose, l’ordine e la pulizia, il rispetto per l’ecosistema locale e la protezione di tutte le creature. La famiglia è il luogo della formazione integrale, dove si dispiegano i diversi aspetti, intimamente relazionati tra loro, della maturazione personale» (n. 213).

Un incontro istruttivo che ha tenuti “attenti” ed affascinati i partecipanti. Molti gli applausi indirizzati ai relatori. Rimane un senso di dispiacere per tutti coloro che si sono fatti sfuggire un incontro così educativo ed edificante. Il Circolo tuttavia non demorde, ma continua a cogliere i segnali positivi, trasmettere l’ottimismo e la fiducia, elargire la cultura alla portata di tutti, insistendo nel chiamare a parteciparvi in gioiosa armonia. (tc/pa)














GREENPARK































Ecumenicamente per il creato…



Induceva ammirazione, gratitudine e commozione nei presenti la 1ª Serata conviviale con «aperitivo», dal titolo «**Ecumenicamente per il creato**» (*Laudato si'*, n. 7), promossa dal Circolo venerdì **22 settembre 2017**, nell'ambito della 5ª edizione del *Wiki*Circolo il cui «fil rouge» è: «L'uomo-custode e protettore di 'sorella'-'madre' Terra», l'edizione ispirata all'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, alla preghiera-inno *Cantico delle creature* di frate Francesco e al Messaggio per la 51ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali *"Non temere, perché io sono con te" (Is 43,5). Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo*.



Ammirazione e gratitudine, dunque, per la presenza alla Serata – la 96ª di seguito, tra quelle conviviali e cinematografiche – di due dei quattro invitati, «uniti da una stessa preoccupazione» (cfr. *Laudato si'*, nn. 7-9): pastore olandese **Ranieri Van Gent**, sposato con Anneke Van Ommen, padre di quattro figli e sei nipoti, missionario, che iniziò il suo ministero come evangelista a Roccella Jonica e insieme ad altri missionari evangelizzò tutti i paesi della Locride, finché un giorno il Signore non gli mise in cuore di venire a Catanzaro, perché… *«qui – gli disse – ho un grande popolo»*. E così dopo aver evangelizzato con tende, Bibbiabus ed altro, fondò la Chiesa di Catanzaro, denominata «Comunità Cristiana Emmanuele», ora «Chiesa Evangelica della Riconciliazione», di cui è pastore,



cioè ministro di culto, e padre **Vasyl Kulynyak**, cappellano della Comunità di rito bizantino presso l'arcidiocesi di Crotone-S. Severina, dove rappresenta la Chiesa greco-cattolica, presente in Ucraina, Europa ed America, con numerose arcieparchie, esarcati

apostolici e eparchie. Il 21 agosto 2005 la sua sede storica di Leopoli è stata trasferita alla capitale Kiev. Dal 25 marzo 2011 ha per primate l'arcivescovo maggiore Svjatoslav Ševčuk, presidente del Sinodo della Chiesa stessa. I loro preziosi interventi ci hanno messo in cammino sulla strada di fraternità e di solidarietà con tutto il creato, nello spirito degli antichi pellegrini, questuanti della grazia e della verità…



Commozione, infine, per la morte improvvisa di **Antonio Rosario Cona**, papà della dott.ssa Teresa Cona, segretaria del Circolo, in lutto. Ieri mattina ha terminato il suo cammino terreno, facendo il 'salto' verso un ordine profondamente nuovo e diverso: la vita in pienezza, un siciliano forte e mite, un padre presente e generoso, un marito fedele ed affettuoso che ha amato la sua sposa Ada di amore tenero e profondo. Ha lavorato per oltre 40 nella Società Telefonica in varie parti dell'Italia con incarichi di responsabilità, svolgendo il suo lavoro con perizia e cuore. Da lui ci siamo sentiti spronati ad allargare il cuore all'amore più vero, più pieno, più radicale, più totale, ma anche più concreto, più semplice, più immediato, verso il creato e le creature, ecumenicamente. Una Serata traboccante di commozione, ammirazione e gratitudine. (pa)























